

I controlli dei carabinieri nas anche in provincia di cuneoPresidente di una coop nei guai per non aver fatto verifiche sulla donna denunciata per esercizio abusivo

## Finta infermiera lavorava in una Rsa

I Nas hanno controllato in tutta Italia duemila strutture, Rsa e ospedali, 165 persone denunciate Manager di una società accusato di aver fatto lavorare due operatori senza abilitazione

CHIARA VIGLIETTI

CHIARA VIGLIETTI CUNEO La finta infermiera e i vertici di due cooperative cuneesi nei guai. Casi diversi, un solo comune denominatore: spacciarsi per quel che non si è. O per titoli che non si hanno. Vittime ancora loro: l'anello debole, le case di riposo. L'indagine è ampia, i rilievi coordinati dai Nas in tutta Italia, hanno coinvolto 2000 strutture, Rsa ma anche ospedali, per 165 persone denunciate. Tre in questa provincia: il presidente del cda della cooperativa di Cuneo che avrebbe omesso verifiche sulla donna che si spacciava per infermiera, denunciata a sua volta per abuso di esercizio abusivo e per cui non si escludono altri profili, penali e non solo amministrativi, se è vero come risulta da indiscrezioni che sulla donna indagli più di una Procura. Per conseguenze sui malati. Altro caso in una Rsa dove il legale rappresentante della società cooperativa che forniva il personale esterno è accusato di aver fatto lavorare due operatori privi del titolo abilitativo. Nessuna responsabilità per tutte le case di riposo al centro del blitz dei carabinieri dei Nas. Mentre da Confcooperative il presidente Sandro Durando tiene a precisare: «Siamo alle prese con una carenza gravissima di personale, ed è un fatto. Ma a tutti, anche se le realtà in questione non sono nostre associate, diciamo: mai inserire una persona senza verificarne il percorso professionale. Sarebbe un'inadempienza ingiustificabile». Eppure è diventato un escamotage non così infrequente. E questo perché il mercato del lavoro in sanità è così desertificato che non tutti verificano. Capita che si chiuda un occhio se, com'è, sono anni che il nucleo anti sofisticazione e sanità passa al setaccio le strutture: nel 20% dei casi trovando irregolarità. Motivi: inadeguatezza strutturale, gestionale, amministrativa. Ma anche appunto Oss, infermieri, **medici** non in regola. Il problema è anche degli ospedali, come denunciava peraltro ieri l' **Anaoo piemontese**, l'**associazione** dei **medici**. Coi Pronto soccorso in mano ai gettonisti: e non tutti sono **medici** d'emergenza. Si prende chi passa il mercato. Così la mancanza di personale amplifica la sanità che affonda: e il limite - già ingestibile - di sei ore di attesa per essere visitati si trasforma in un calvario di 24-48 ore. Possibile? Sì se il vaso di Pandora scoperto dal Covid sta anche a monte: nel personale rubato, dicono le Rsa, da quel cuore dell'emergenza sanitaria con i lavoratori dirottati dalle case di riposo agli ospedali. Da lì non si è più tornati indietro. E infatti molte di loro non hanno più copertura infermieristica. Le piccole come le grandi strutture. Dal Tapparelli di Saluzzo al Sant'Anna di Fossano «non abbiamo infermieri di notte». A restare scoperte sono strutture che viaggiano su cento, centoventi posti letto. E non è che la sera faccia sconti alla morte o al bisogno di assistenza. Così quando si ha a che fare con «i grandi anziani è un dramma non avere assistenza adeguata: oggi viviamo di più ma non meglio, la fine vita è peggiorata» dice Alban Vercellotti Mesi, direttore del Sant'Anna di Fossano. Ma come funziona il reclutamento del personale nelle case di riposo? Per canali diversi, dalle cooperative alle agenzie interinali. E a seconda che chi assume sia ente privato o pubblico. In questo caso, vedi il Tapparelli di Saluzzo, le assunzioni sono scandite a maglie strette: «Per procedure e adempimenti - spiega il direttore Massimo Perrone -. Alcuni sono

dipendenti diretti, altri personale in libera professione». In tutto qui lavorano 70 persone per 177 posti letto autorizzati. Ma «certo, il mercato è quello che è. E quando ci hanno proposto personale dall'estero, con titoli equiparati, non ci siamo fidati. Non li abbiamo presi». Nel privato invece decide il privato: «Facendo anche noi attenzione e grande selezione» aggiunge Vercellotti Mesi da Fossano. «Perché siamo tenuti a dare garanzie adeguate agli ospiti. Ma i bisogni delle Rsa sono così complessi, ormai polipatologici, che servono interventi strutturali. Ad esempio **medici** di struttura in pianta stabile: invece ci hanno lasciati soli». Un vuoto, quello della solitudine delle Rsa, che ieri hanno ribadito tutte le sigle sindacali dei pensionati in conferenza stampa alla Cisl di Cuneo. Tema: «La Regione ci ha tradito». Per punti, sei. E una richiesta: non interventi spot ma strutturali. «Ne va del presente degli anziani ma anche del futuro di tutti». — © RIPRODUZIONE RISERVATA